

Tecniche delle conversazioni

Il trauma, l'oggetto, la parola

Anno IV – Numero 2 – ottobre 2019

Direttore responsabile

PIERRETTE LAVANCHY

Direzione

Rita Erica Fioravanzo, Giorgio Maffi, Rodolfo Sabbadini

Coordinatore con la scuola

Antonio Mariconti

Comitato di consulenza editoriale

Andrzej Zuczkowski, Giampaolo Lai, Vittorio Cigoli
Mariapia Bobbioni, Giorgio Landoni, Gianfranco Paci

Comitato di consulenza scientifica

Antonino Minervino, Roberto Sala, Patrizia Vetuli, Alessandra Frati
Giuliana Andò, Giorgio Cesati Cassin, Marco Piccinelli, Attilio Giuliani
Maria Zirilli, Azalen Tomaselli, Elvira Goglia, Flora Vitagliano Caracciolo

Indirizzo

Accademia delle Tecniche Conversazionali
via Camperio, 9 – 20123 Milano (Italia)
www.tecnicheconversazionali.it



L'Accademia delle Tecniche Conversazionali è sorta come luogo di incontro per favorire lo studio e la ricerca, in modi civili e felici, delle tecniche messe in gioco negli scambi conversazionali, siano essi terapeutici, professionali, o privati. La sua rivista, attiva fin dal 1989, ha iniziato dal 2016 un nuovo percorso, con un nuovo nome, una nuova numerazione, una nuova veste, cartacea. Con il nuovo nome, *Tecniche delle conversazioni*, abbiamo inteso dare al titolo un tono più discorsivo, più familiare, per sottolineare il nostro interesse nei riguardi di tutti gli ambiti di conversazione, anche se quello terapeutico rimane il principale. Quanto al sottotitolo, *Il trauma, l'oggetto, la parola*, sta a indicare la nostra scelta di una visione non più antropocentrica, bensì cosmologica, del mondo, nella quale riconosciamo agli oggetti che incontriamo, nella veglia o nel sogno, un'esistenza autonoma, diversa dalle nostre proiezioni, e diamo maggior peso in tal modo al concetto di trauma.



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2691-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2019

Indice

- 9 Editoriale
Pierrette Lavanchy

Parte I **Chiacchiere in giro**

- 13 La Bellezza vissuta come sintomo
Paola Bonetti

Parte II **Resoconti tecnici**

- 19 Umanesimo e cosmologia. Il ritorno del padre dal mondo dei morti
Giampaolo Lai
- 37 Il ritorno del padre dal mondo dei morti
Emilio Fava
- 41 Modelli e mappe a confronto. Un commento al sogno di Marcello
Marco Piccinelli
- 47 Il sogno del ritorno del padre morto. Un commento
Giorgio Maffi

- 55 Il sogno di superare le antinomie
 Alessandra Frati
- 57 Marcello e il suo counsellor
 Rodolfo Sabbadini
- 61 Il sogno di Marcello
 Pierrette Lavanchy
- 65 Rino e le biglie
 Luisella Canepa
- 77 A proposito di un sogno. Superoggetti e scivolamenti d'anima
 Pietro Andujar

Parte III
Il Seminario

- 85 Avvicinamento al Seminario. Sogni, visioni, apparizioni
 Giampaolo Lai
- 89 Messa in scena delle storie delle vittime
 Patrizia Vetuli
- 101 Rimuovere l'assedio delle anime
 Giorgio Maffi
- 105 Cadere in terra per salire in cielo
 Marco Piccinelli
- 115 L'estasi perturbante
 Pierrette Lavanchy

- 117 Intermezzo
- 119 Un *malus spiritus* visita Descartes
Pierrette Lavanchy
- 129 Slittamento d'anima e apparizioni
Giampaolo Lai
- 143 Cieli aperti e cieli chiusi
Rita Erica Fioravanzo
- 147 Discussione generale
a cura di Giorgio Maffi

Parte IV
L'intervista

- 155 La psicanalisi lacaniana nella cultura e nell'etica contemporanee
Giampaolo Lai

Parte V
Recensioni

- 167 Recensione a *Sérotonine* di Michel Houellebecq, Flammarion,
Paris 2019, pp. 347
Pierrette Lavanchy
- 173 Note biografiche degli autori

Editoriale

PIERRETTE LAVANCHY*

Nel nostro lavoro terapeutico, come nelle nostre vite, siamo confrontati con un mondo di immagini evocate dalle parole dei nostri interlocutori. Alcune di queste immagini sono familiari o quotidiane, altre rinviano a realtà remote, oscure, misteriose. Questo vale in particolare per le immagini dei sogni che ci vengono riferiti. Di fronte a queste immagini possiamo adottare due prospettive. Nella prospettiva idealista, che caratterizza la tradizione umanistica e in particolare la psicoanalisi, diremo che queste immagini sono rappresentazioni delle cose, prodotti della nostra mente; l'universo in tal modo è racchiuso nel microcosmo del nostro pensiero. La prospettiva realista invece tratta le immagini delle cose come l'evidenza delle cose stesse, per cui l'oggetto che vedo è parte dell'universo degli oggetti, al quale appartengo pure io come soggetto percipiente. Si contrappongono quindi due visioni, una visione umanistica e una visione cosmologica del mondo.

L'Accademia ha adottato da tempo la visione cosmologica, che ci ha condotto a occuparci in modo nuovo, e al contempo antico, dei sogni, delle visioni, delle apparizioni. In questo numero, la maniera di occuparsene, cioè la tecnica derivante da questa visione cosmologica, è illustrata in modo approfondito nella rubrica *Resoconti tecnici*. Nella quale pubblichiamo un articolo di Giampaolo Lai, dal titolo *Umanesimo e cosmologia. Il ritorno del padre dal mondo dei morti*, dedicato alla lettura cosmologica di un sogno. L'articolo è corredato di una serie di commenti di colleghi e amici dell'Accademia, Emilio Fava, Marco Piccinelli, Giorgio Maffi, Alessandra Frati, Rodolfo Sabbadini, Pierrette Lavanchy, i quali, ciascuno dalla propria prospettiva, ragionano

* Medico e psicoanalista, membro dell'IPA, svolge attività privata di terapie e supervisioni a Milano.

sul sogno e sul metodo adottato dall'autore, ricalcando, almeno nelle intenzioni, il modello delle "Obiezioni" mosse ai filosofi in ambito scolastico e in auge ancora nei tempi di Cartesio.

Il medesimo approccio cosmologico ha ispirato la scelta del tema del seminario "Sogni, visioni, apparizioni", svoltosi a Milano il sabato 8 giugno 2019, di cui pubblichiamo gli Atti nella sezione *Il seminario*.

Ancora di un sogno si tratta nel resoconto di Pietro Andujar *A proposito di un sogno: superoggetti e scivolamenti d'anima*. In un'altra prospettiva, quella degli effetti a distanza di un trauma infantile, si situa l'articolo clinico di Luisella Canepa *Rino e le biglie*. Troviamo inoltre una riflessione di Paola Bonetti, *La Bellezza vissuta come sintomo*, sul romanzo di Maria Mazzali *A più tardi*. Infine, l'intervista di Giampaolo Lai a Mariapia Bobbioni mostra la vitalità della prospettiva lacaniana sulla scena delle terapie con le parole.

PARTE I

CHIACCHIERE IN GIRO

La Bellezza vissuta come sintomo

PAOLA BONETTI*

Il romanzo di Maria Mazzali *A più tardi* presentato con i miei colleghi all'interno delle attività di Nodi Freudiani il 19 gennaio 2019 mi ha emozionato perché tra le sue pagine ho ritrovato alcuni miei vissuti di donna. Valentina, la protagonista, coerente a se stessa con coraggio ha sempre perseguito la propria emancipazione femminile, non fermandosi ai ruoli ristretti e già codificati impostole dalla società ma seguendo letteralmente la strada di Simone Weil cioè «di passare dalla necessità subita passivamente, che non è altro che caso, alla necessità consapevole accettata, per una via di liberazione che implica il consenso alla necessità».

La protagonista, psicanalista, realizzata professionalmente e soddisfatta per aver raggiunto un buon livello economico-sociale, a 40 anni vuol fare i conti con se stessa concedendosi una vacanza a Parigi, in una mansarda di suo gusto, acquistata nel centro storico. Sarà un viaggio introspettivo e così racconta di se stessa: «Si era realizzata pagando il prezzo altissimo con il sacrificio della sua maternità. Ora si era realizzata non all'interno della coppia, ma come persona e si sentiva sufficientemente tutelata per rimettersi in gioco anche nel rapporto a due».

Valentina è una donna bellissima e la sua bellezza è sempre stato un problema: la rendeva più sola e bersaglio di molte cattiverie. Ne ebbe esperienza sin da giovane. Aveva constatato «che legata alla bellezza c'era sempre stata qualcosa di doloroso da sopportare. . . non si capacitava di avere il potere inconsapevole di sconvolgere così tanto gli uomini da renderli volgari. . . sino al punto da degenerare in stalker». Bellezza, vissuta come sintomo, che restringe la libertà personale per difesa dalle molestie subite, che inibisce la fiducia nell'Altro soprattutto con il

* Psicologa e psicanalista, appartenente al Movimento psicanalitico "Nodi Freudiani".

mondo degli uomini e fa diventare Valentina molto scettica e insicura circa la loro affidabilità affettiva. Intollerante a qualsiasi compromesso, centellina i propri affetti rinunciando a piacevoli momenti romantici, per paura d'imboccare, per passione, strade sbagliate senza ritorno.

Valentina soffre di "singolitudine", termine coniato da un mio amico che significa la responsabilità del singolo accompagnato da una profonda solitudine. Nella sua vita ha avuto fiducia solo nei confronti di tre uomini. Il padre, cardiopatico che ha accudito amorevolmente sino agli ultimi giorni della sua esistenza, il proprio analista che l'ha fatta conciliare con alcuni aspetti di se stessa e la guardia del corpo, una presenza molto discreta che l'ha accompagnata nel suo viaggio a Parigi.

È scappata per interrogarsi sulla sua ultima Storia d'Amore con Tancredi, un uomo irresistibile per il quale ha una travolgente passione e ha paura di subire nei suoi confronti una specie di "soggezione sessuale". Ha avuto in passato altre relazioni importanti, persino un matrimonio, dalle quali è fuggita per evitare un futuro disastroso. Libera dagli impegni quotidiani, si permette nella vacanza parigina di analizzare le precedenti esperienze come fosse, lei stessa dichiara, «un chirurgo dei sentimenti», e ne deriva un sentimento di gratitudine per chi in passato l'aveva delusa, è come immergersi in un bagno di purificazione di scorie emotive. Valentina nelle parole di Tancredi, il suo innamorato, si sente a casa propria, non più estranea ma libera di realizzarsi. È stimolata intellettualmente da lui, avvocato penalista che per lavoro ha, riguardo ai suoi clienti, gli stessi argomenti dei suoi pazienti. S'interrogano e si consigliano reciprocamente decidendo di scrivere un libro a quattro mani.

Un fatto improvviso viola l'esilio di Parigi. A sorpresa Tancredi la raggiunge. Hanno una notte di passione. Valentina per la prima volta abdica le sue difese, si consegna con fiducia a lui in una consapevole passività femminile. Lui ha saputo cogliere le più intime corde della sua Bellezza, la sua Vera Bellezza, finalmente riconosciuta. Valentina è cambiata e trasfigurata con l'accoglienza dell'Altro, lo nota anche la sua guardia del corpo che sente inutile la propria presenza quel mattino in cui lei esce fiduciosa incontro alla vita concedendosi una passeggiata tra i giardini di Versailles mentre Tancredi sorvola le Alpi di ritorno in Italia.

La Bellezza può condurre tanto alla libertà che alla prigionia come nel caso della nostra protagonista, ma si sa che la Bellezza con il

suo potere trasfigurativo riesce a superare il nostro orizzonte limitato allontanando la paura di vivere e amare, per fare esperienza di meraviglie con l'annuncio di un Nuovo Mondo. Valentina dopo l'indimenticabile notte, desidera abbeverarsi dalla bellezza di Versailles. Catturata dai colori dei giardini, vive un momento estatico di disponibilità e apertura del proprio essere, un'esperienza dove, citando la frase di Fachinelli nel suo libro *La mente estatica* (1989), scrive: «I sensi esteriori balzano in alto insieme ai pensieri. . . e i pensieri saltano dalla "ragione che cerca" alla ragione che non cerca, "pura luce in se stessa". È un uso esaltato del corpo, non però la sua esclusione, né la sua mortificazione».

L'esperienza di Bellezza al di fuori di sé può essere così intensa da perdersi ed è tale da esigere una riflessione interiore per inseguire un certo equilibrio. La bellezza del proprio corpo non è più vissuto dalla protagonista come un ingombro ostativo alle relazioni più autentiche ma è un trampolino per cogliere nuove realtà e nuove bellezze.

PARTE II

RESOCONTI TECNICI

Umanesimo e cosmologia

Il ritorno del padre dal mondo dei morti

GIAMPAOLO LAI*

I sogni, come le visioni e le apparizioni, sono stati trattati in modi differenti attraverso i tempi, riconducibili tuttavia a due varietà principali. Da una parte, sogni, visioni, apparizioni, sono considerate espressioni della mente di chi sogna. Dall'altra parte, sono trattate come messaggi inviati dalle forze spirituali soprannaturali nel loro dialogo costante con gli uomini. Chiameremo sogni esistenziali, e quindi visioni e apparizioni esistenziali, quelli della prima specie, che potremmo anche chiamare endogeni, o meglio privati, nel senso che le immagini vedute vengono dal di dentro, sono confinate all'intimità di una persona. E indicheremo invece, per contrasto esplicito, con il nome di cosmologici, quelli della seconda specie, per dire che vengono dal di fuori di chi vede le immagini, senza sapere o senza specificare da quale parte del cosmo in questione. Con preoccupazioni forse simili alle nostre, Hundt¹ aveva proposto fin dal 1935 la dicotomia dei sogni in *Innenträume*, sogni endogeni, interni, soggettivi, privati, sogni che vengono dal mondo esistenziale del sognatore, e *Aussenträume*, sogni esogeni, sogni oggettivi, sogni che vengono dal di fuori del mondo esistenziale del sognatore.

* Medico e psicoanalista, membro ordinario della International Psychoanalytical Association, IPA, vive e lavora a Milano.

1. J. HUNDT (1935), *Der Traumglaube bei Homer*, H. Dellmayer, Greuswal. Vedi anche G. LAI (2015), *Spettri sul divano*, FrancoAngeli, Milano, p. 37 e ss.

1. Sogni cosmologici, che vengono da fuori: Omero e la Bibbia

Secondo questi criteri appartengono alla categoria dei sogni che vengono da fuori, *Aussenträume*, sogni cosmologici, i sogni omerici dell'Iliade e dell'Odissea. Prendiamo per esempio il sogno di Achille².

Il corpo di Patroclo, ucciso da Ettore, giace su uno spiazzo dell'accampamento. Alla fine del banchetto funebre, Achille è preso dal sonno. L'anima di Patroclo volteggia attorno all'amico, gli si posa sulla testa e scongiura l'amico di dargli al più presto sepoltura. Altrimenti sarà trattenuto al di qua dell'Ade come capita a tutti gli insepolti. Patroclo promette che una volta onorato con la sepoltura mai più ritornerà dall'Ade. Annuncia poi che tra poco anche Achille cadrà sotto le mura di Troia. Achille protende le braccia per abbracciare l'amico, ma stringe solo l'aria che come fumo scende stridendo sotto terra.

Achille subisce l'irruzione dell'anima³, dell'ombra, dell'amico Patroclo nel suo sogno. Un'ombra che viene dal di fuori, dagli spazi misteriosi materiali e immateriali del cosmo. Non diversamente accade nel sogno ingannatore di Agamennone⁴.

Zeus insonne medita come possa onorare Achille e far cadere molti soldati achei presso le loro navi. Invia allora il Sonno ingannatore, nelle vesti di Nestore, che Agamennone stimava più di tutti, il quale sta sospeso sulla testa del re e gli ordina di armare gli Achei per attaccare e espugnare Troia. Agamennone si svegliò dal sonno, convinto di conquistare Troia, stolto, non sapeva ciò che gli dei avevano stabilito, e la voce divina gli risuonava negli orecchi.

Come l'ombra di Patroclo fa irruzione dentro il corpo di Achille, così l'ombra di Nestore irrompe nel corpo di Agamennone, inviata da Zeus. È il secondo sogno che viene da fuori, un *Aussentraum*, un sogno cosmogonico, come cosmogonici sono gli altri pochi sogni di Omero. Così il sogno di Nausicaa⁵, dove a irrompere dentro il sogno della fanciulla è la dea Atena, nelle vesti dell'amica. Così il sogno di

2. *Iliade*, 23, 62–100.

3. E.E. DODDS, *Greeks and the Irrational*, University of California Press, Berkeley 1951.

4. *Iliade*, 2, 5–84.

5. *Odissea*, 6, 25–40.